

FAST/digiuno

Abstineo me ergo sum

Dal buddismo all'Islam, dall'ebraismo fino al mercoledì delle ceneri, il venerdì della passione e il digiuno quaresimale del cristianesimo, l'astensione totale o parziale dal cibo è un metodo di purificazione e dominio del corpo. Nella scienza, dal 1900 ad oggi, si consiglia di saltare i pasti o almeno di ridurre le quantità di cibo gradatamente per nutrirsi di alimenti a basso regime calorico come elisir di lunga vita: sogno e ossessione dell'uomo post-moderno. Dai digiuni religiosi, mistici, politici e artistici autoreferenziali, l'astinenza suscita curiosità, ammirazione e timore. Lo intuì Franz Kafka, in particolare nel libro *Un digiunatore* (1922), in cui si racconta la scelta estrema di un artista che pratica una singolare performance: digiuna chiuso in una gabbia esposta al pubblico avendo la paglia come giaciglio. Negli anni '70 nella Body Art, i digiunatori, da Marina Abramovic in poi, e le narrazioni di disturbi alimentari autolesionisti non si contano più. Il digiuno comprende il distacco dal corpo, quindi il controllo degli istinti e la ricerca di "ali-menti" altri, diventa metafora di una volontà di superamento dei limiti fisici e dei linguaggi artistici tradizionali, evidenziando vuoti, sconfitte, attese, domande irrisolte e potenzialità espressiva dei materiali, al di là dell'oggetto, dello scarto, dell'assemblaggio per plasmare metamorfosi. Nell'arte, l'astensione dal cibo svela molteplici attitudini, rituali narcisistici ed etici come pratica di riqualificazione estetica/concettuale di ciò che produciamo e scartiamo, valorizzando il vuoto anziché il pieno, il concetto, l'idea in sé, come variabile formale delle antinomie vita/morte, nascita/rinascita, metamorfosi: i temi esistenziali dell'Arte.

Con il progetto **FASTt/digiuno**, ideato da **Annamaria D'Ambrosio** in occasione dell'Expo 2015, nel mezzo di "bulimie" di proposte alimentari fisiche e virtuali, dal rurale all'industriale, intorno al tema della nutrizione per la vita, l'arte rappresenta energia, rivoluzione e cambiamento.

La privazione volontaria di cibo, in questo ambito, diventa un paradosso dello spreco, un'evocazione di imminenti catastrofi naturali; siamo in 7 miliardi, produciamo cibo per 12, eppure ogni anno circa 900 milioni di persone muoiono di fame nei paesi poveri mentre in occidente un milione e mezzo di obesi sono un problema sociale. FAST mette in scena bioplastiche, ottenute dagli scarti di lavorazione delle industrie alimentari, insieme a corpi performanti e altri fotografati, come strumento di conoscenza del mondo e, quindi, di se stessi. Il digiuno in questo ambito trasforma in pensiero visivo il linguaggio artistico sempre trasversale, agisce sulla trasmissione delle idee, investigando attraverso azioni e diverse soluzioni formali sorprendenti un rinnovato rapporto e sensibilità con la materie artificiali: le protagoniste di nuove esperienze di ordine percettivo, riflessivo e conoscitivo. Qual è il *trait d'union* tra gli otto (numero simbolico segno dell'infinito) "elmi", armature-sculture realizzate con forchette, cucchiari e coltelli da **Sasha Meret** per il progetto **economArt di Amy D'Arte Spazio** (Milano), mostrati in questa occasione per la prima volta indossati da corpi-automi in movimento, che ecciterebbero la fantasia di Arcimboldi, con quattro grandi fotografie di lottatori sumo di **Marcin Klocek**, corpi scultorei, massi di carne bloccati nel tempo e nello spazio, chiusi nella loro possente fisicità, simbolo di potenza in atto, e le insolite nature morte di **Daniele Franzi**, rigorosamente bianche, composte da vassoi e stoviglie in fibrocemento "ibernati" nei contenitori di plexiglass che piacerebbero a Daniel Spoerri? Le risposte sono plurime e soggettive, poiché dipendono da chi le guarda. Tra complessità, multifunzione e stridenti contraddizioni queste opere hanno due modi di esistere: uno è quello per cui vengono riconosciute in quanto tali, l'altro è quello per cui offrono un servizio di riflessione, destabilizzazione e revisione sulla natura transitoria dei manufatti in relazione al mondo. Le materie si svincolano da se stesse, soprattutto nell'ambiente olfattivo site-specific, dove nuove plastiche biodegradabili di produzione vegetale realizzate dal Dipartimento di **Nanofisica dell' I.I.T** (Istituto Italiano di Tecnologia), dal gruppo **Smart Materials Group** di Genova, coniugano tecnologia e natura, non rappresentano ma presentano repentini cambiamenti dei modi di vivere nel rispetto dell'ambiente, indagando modalità operative in equilibrio tra naturale e artificiale, in funzione e non di finzione di un futuro già presente biotecnologico.

Jacqueline Ceresoli